

Editore Redazione e contatti La nostra storia Come abbonarsi -> Sfoglia il giornale


ADRIAECO
 adriatic economy observer

FOCUS AZIENDE
DOSSIER
AREE ADRIATICO
TURISMO
FINANZIAMENTI E BANDI
RUBRICHE

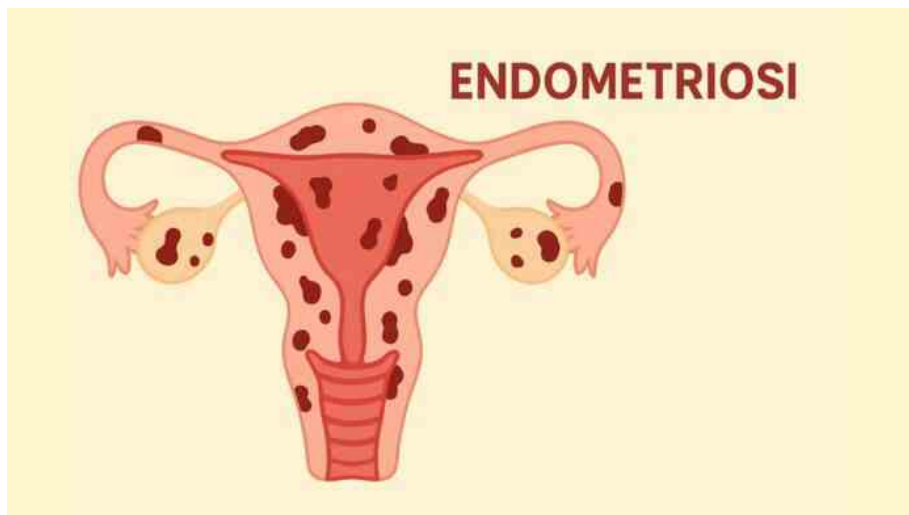

Home > Aree Adriatico > News > Endometriosi, fino a dieci anni per la diagnosi: il report Gimbe denuncia...

Aree Adriatico News

- pubblicità -

Endometriosi, fino a dieci anni per la diagnosi: il report Gimbe denuncia disuguaglianze regionali nell'assistenza

4 Maggio 2026

 36


La diagnosi può richiedere fino a dieci anni, mentre l'accesso alle cure resta profondamente disomogeneo sul territorio nazionale. È il quadro tracciato dal nuovo report dell'Osservatorio della Fondazione GIMBE, dedicato all'endometriosi, patologia cronica che colpisce circa il 10% delle donne in età riproduttiva a livello globale e che continua a rappresentare un nodo critico per il Servizio sanitario nazionale.

La malattia, spesso invalidante, incide in modo significativo su qualità della vita, fertilità e partecipazione sociale. In Italia, tuttavia, resta largamente sotto-diagnosticata e caratterizzata da forti disuguaglianze regionali nell'organizzazione dei servizi, secondo quanto emerge dal report "Endometriosi: evidenze scientifiche e disuguaglianze regionali", realizzato con il contributo non condizionante di Gedeon Richter Italia.

«L'endometriosi rappresenta un problema di salute pubblica ancora sottostimato – afferma Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione GIMBE – perché la diagnosi arriva spesso dopo anni di sofferenza e l'assistenza resta profondamente disomogenea sul territorio nazionale».

articoli recenti

Porti e transizione energetica, intesa tra GSE e ONTM: focus su rinnovabili, cold ironing...

Nasce 4T4, la startup di Maritime Ventures per ridurre la congestione nei terminal: "Le..."

Cybersecurity, aperte le iscrizioni al corso di perfezionamento dell'Università Politecnica delle Marche

Trasporto marittimo Ue, a Lefkosia i ministri firmano la Dichiarazione: capitale umano al centro...

Endometriosi, fino a dieci anni per la diagnosi: il report Gimbe denuncia disuguaglianze regionali...



i più letti

Un primo elemento critico riguarda il ritardo diagnostico, stimato tra i 7 e i 10 anni dall'esordio dei sintomi. Una tempistica che riflette la variabilità clinica della patologia, l'assenza di test specifici e le difficoltà di accesso a percorsi specialistici strutturati. Secondo il report, le stime epidemiologiche indicano circa il 10% di prevalenza tra le donne in età riproduttiva, mentre in Italia i dati ospedalieri più recenti parlano di 0,76 casi per 1.000 donne tra 15 e 50 anni, pari a circa 9.300 nuovi casi l'anno. Un valore, tuttavia, considerato sottostimato poiché riferito prevalentemente alle forme più gravi.

Sul piano organizzativo, il documento evidenzia un quadro ancora frammentato tra le Regioni. Solo alcune — tra cui Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia — dispongono sia di Percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali (PDTA) sia di reti cliniche attive, mentre in altri territori l'implementazione risulta parziale o assente. Negli ultimi anni diverse amministrazioni hanno introdotto norme dedicate alla patologia, ma la traduzione operativa resta disomogenea.

«Il quadro resta molto eterogeneo – osserva Cartabellotta – con Regioni che hanno sviluppato reti cliniche e percorsi strutturati e altre dove l'organizzazione dell'assistenza è ancora frammentaria».

Un ulteriore nodo riguarda l'accesso alle prestazioni in esenzione. L'endometriosi negli stadi più avanzati (III e IV) è stata inserita tra le patologie croniche esenti dal DPCM sui LEA del 2017, ma l'effettiva operatività è partita solo a fine 2024 con l'aggiornamento del nomenclatore tariffario. Anche in questo caso, il quadro normativo resta instabile: una sentenza del TAR del Lazio del settembre 2025 ha infatti dichiarato illegittimo il decreto sulle tariffe, differendone gli effetti di un anno per evitare vuoti assistenziali.

Le prestazioni garantite risultano inoltre limitate alle forme avanzate della malattia, con esclusione degli stadi iniziali. Il pacchetto comprende principalmente controlli ed esami diagnostici mirati, lasciando però scoperta la gestione delle fasi precoci e del dolore cronico.

Alcune Regioni hanno introdotto misure integrative con risorse proprie: dall'estensione delle esenzioni in Valle d'Aosta al supporto psicologico, fino alla copertura di farmaci ormonali in Emilia-Romagna e alla crioconservazione ovocitaria in Toscana. Un insieme di interventi che, tuttavia, non modifica la struttura generale del sistema.

«Nel complesso – sintetizza Cartabellotta – emerge una tutela a geometria variabile: il riconoscimento formale dell'esenzione non garantisce un accesso reale e uniforme alle prestazioni».

Il report indica come priorità lo sviluppo di reti cliniche regionali strutturate, l'attuazione dei PDTA, il rafforzamento dell'integrazione tra ospedale e territorio e la riduzione dei tempi diagnostici. Una prospettiva condivisa anche da Maria Giovanna Labbate, amministratrice delegata di Gedeon Richter Italia, che sottolinea la necessità di passare «dalle dichiarazioni di intenti a modelli operativi concreti», evidenziando come la disomogeneità territoriale si traduca in una disuguaglianza di accesso alle cure.

Per la Fondazione GIMBE, la sfida resta quella di garantire percorsi omogenei su scala nazionale. «Garantire diagnosi tempestive e cure appropriate non è solo un obiettivo clinico, ma un diritto da assicurare alle donne in modo uniforme su tutto il territorio nazionale», conclude Cartabellotta, richiamando la necessità di trasformare il tema in una priorità strutturale del sistema sanitario.



Risparmio: gravi inadempienze da parte di Zurich Italy Bank



Anek Lines Italia e Tipicità in blu



Expo Dubai, viaggio tra i volontari e imprenditori italiani



Nasce FAX Gratis, per inviare fax da pc, smartphone e tablet



La corte Internazionale dell'Adriatico e dello Ionio